

INTERVISTA A GILLO DORFLES. «Il viaggio? Ormai è inutile, abbiamo troppa fretta»

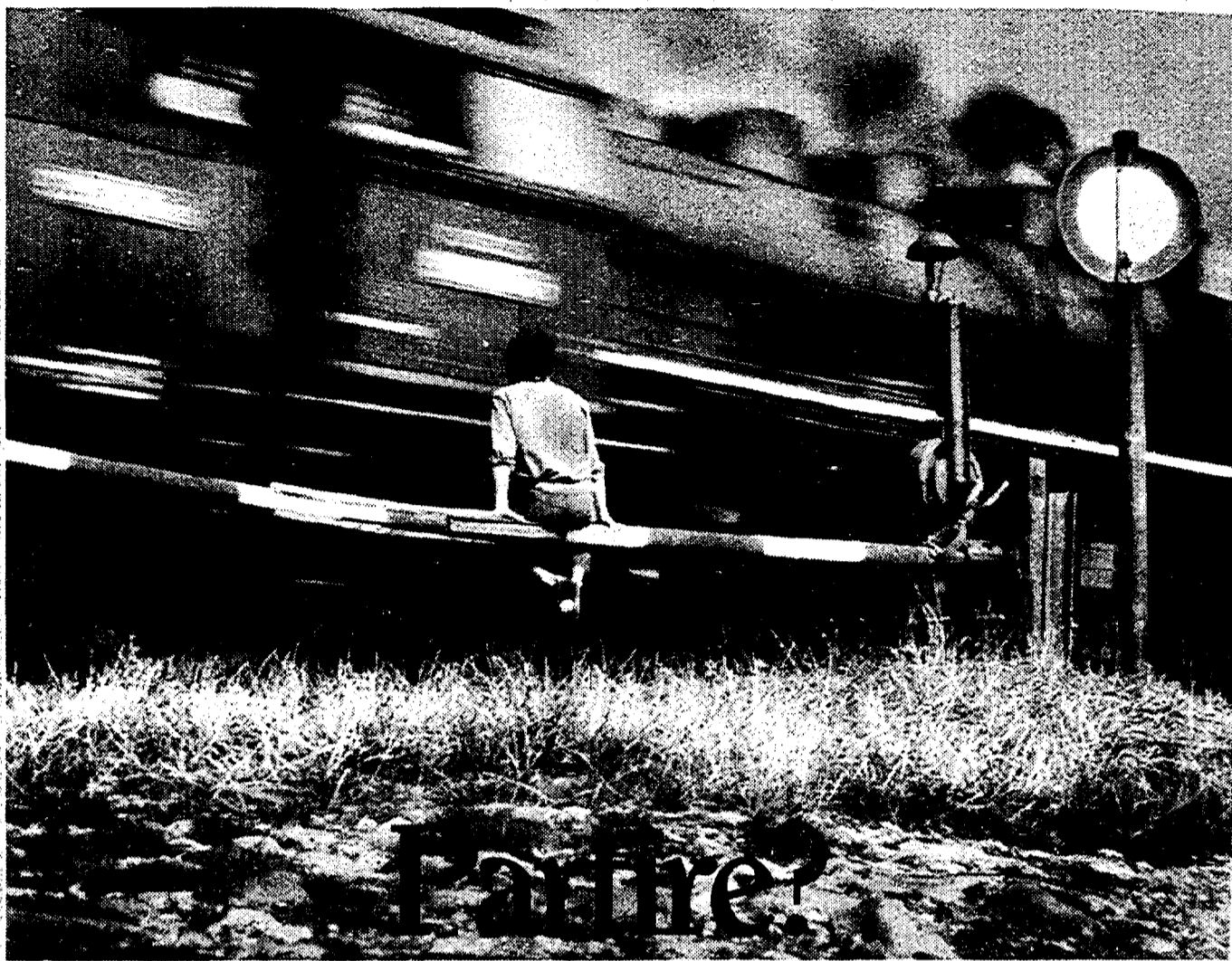
Gregorovius, grande storico prussiano e formidabile camminatore, racconta che i primi Normanni, giunti in avanscoperta al sud attorno al Mille, furono colti da una «sindrome»: la «figiakasta».

Professor Dorfles, il «viaggio» è un'esperienza chiave nella cultura dell'occidente. Da esso nascono, l'istoria, i poemi, i romanzi, l'autocoscienza stessa della civiltà.

Ulisse è certo il primo grande viaggiatore ufficiale. Sulla sue tracce ci sono infiniti altri viaggi: da Erodoto, a Ovidio a quelli che si spinsero nelle Gallie. Ma un tempo il «viaggio» non era un costume «formalizzato».

Goethe, con il suo mitico Viaggio in Italia, viaggio di formazione culturale. Oppure Dickens, che fa una descrizione mirabile di Genova. Esperienze irripetibili, dove tutto appariva ancora allo sguardo come una rivelazione.

Se Gauvain non fosse andato nel Pacifico non ci sarebbe stato Gauvain, i suoi colori. Se Turner non avesse visto certi paesaggi, non avremmo avuto il suo «preimpressionismo».



Carta d'identità

Gillo Dorfles è nato nel 1910 a Trieste. Si laurea in medicina e si specializza in neuropsichiatria. In seguito diviene docente di Estetica a Milano, poi a Cagliari, e infine a Trieste.

Jan Saudek/dal libro «In treno verso l'Europa»-Peliti associati

No, si è persa l'emozione

Ha ancora senso viaggiare nell'era del turismo di massa e della dittatura dei depliant? Risponde Gillo Dorfles, critico d'arte e grande viaggiatore: «È possibile, ma solo ad una condizione: la riconquista dell'intervallo perduto».

Insomma sono l'attesa e le «anomalie percettive» gli elementi che dovrebbero fare del viaggio un'esperienza di conoscenza?

Sì, sono gli elementi che schiudono l'incontro con l'altro. Oggi si tende a bruciare le tappe. Scompare quel lungo periodo di avvicinamento alla meta che in passato era una delle cose più emozionanti. Il rilievo geografico e antropologico delle cose scompare del tutto. È appiattito, demitizzato.

DALLA PRIMA PAGINA

Innamorarsi di Mostar

Rivedo Adnan e la sua banda di età media dieci anni. Ne incontro uno che riconosco e gli chiedo: «Adnan?» e lui mi fa cenno di aspettare e dopo un poco torna con lui. Abbracci, pugnoli, risate, stavolta non mi chiede niente, soltanto che devo preparargli un pacco da portare a casa.

hanno bloccato la mandria a Chaplina, a valle della Neretva e loro nemmeno quest'anno possono consumare l'amata ricorrenza. Parla e alza la voce, che si sappia il loro sdegno per l'insulto subito, che i sentimenti religiosi sono sacri.

Passiamo molti posti di blocco, ma all'ultimo l'Onu ci ferma, c'è una fila di giorni in attesa d'imbarco, niente da fare, bisogna tornare indietro. L'indomani faremo una mulattiera che renderà eroici i nostri motori, arriveremo dopo dieci ore.

tutti quelli che vogliono farlo. Stiamo anche fermi mentre piano si apre un varco tra la folla fitta. Ci guardano in faccia anche seri, cupi. Ci guardano in faccia e ci pesano l'anima. Nel mezzo del guado della loro corrente un bambino getta un sasso che rimbomba cupo sul tetto del furgone di Giuliana.

per la prima volta, si è portato dietro la musica di Bob Dylan che con la sua voce di lamiera al vento, col filo di rame delle sue corde vocali, al ritmo ci scarica nelle orecchie: «Shelter from the storm» riparo dalla tempesta.

ARCHIVI

Colombo

Scopri l'America e non se ne accorse

Genovese, greco, portoghese. Persino africano (c'è chi dice che fosse un re nero): se i natali fanno discutere, il fatto che Cristoforo Colombo sia stato uno tra i viaggiatori «eccellenti» (categoria esploratori) di tutti i tempi è fuori discussione.

Viaggi in Italia

Luogo dell'anima degli europei

Non è per spirito di patria (tra l'altro non ce n'è davvero bisogno in questo periodo), però l'Italia è sempre stata una delle mete preferite per viaggiatori incalliti o semplici «turisti per caso».

Emigranti

Quando partire è sofferenza

Ma viaggio non è solo conoscenza, ricerca, esplorazione. Può essere anche sofferenza, abbandono, dolore. È il viaggio di chi abbandona il proprio paese d'origine per emigrare, per cercare lavoro altrove.

I Sessanta

On the road anima e corpo

Negli anni Sessanta, vuole una certa mitologia contemporanea, nasce il «viaggio», quello «on the road» che ha dato dignità a milioni di «saccapelisti» e avventurosi di tutto il mondo.